

Corso di Formazione “Linee di pastorale migratoria” della Fondazione Migrantes
Panoramica socio-pastorale delle migrazioni
di Delfina Licata
25 Giugno 2012

La riflessione sarà così strutturata:

- Concetti iniziali.
- I migranti nel mondo e in Europa.
- Italia & immigrazione
- Italia & emigrazione
- Riflessioni pastorali

Partendo dal concetto base di cosa significhi migrazione oggi, si analizzeranno le caratteristiche principali dell'attuale mobilità, i protagonisti, le cause, le tipologie e gli effetti delle migrazioni contemporanee.

Dopo aver ripercorso le fasi del processo migratorio, si concentrerà l'attenzione sulla migrazione del mondo e su quella europea.

Scendendo sempre più nello specifico, sarà l'Italia a captare maggiormente il tempo della riflessione.

Prendendo spunto dai dati del *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, infatti, si esaminerà l'Italia come paese di immigrazione andando a scoprire quali elementi e quali peculiarità ha la presenza immigrata nel nostro Paese. Paesi di partenza, luoghi di arrivo, principali collettività, caratteristiche socio-anagrafiche, lavoro, minori, scuola e università sono solo alcune delle tematiche che saranno prese in considerazione.

Successivamente, partendo dai dati del *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* verrà delineato l'altro volto dell'Italia, quello della emigrazione di oggi puntando al fatto che la migrazione è caratteristica continua dell'Italia e che oggi, come ieri e come sempre sarà, i flussi dei migranti caratterizzeranno il Belpaese.

Sarà posta l'attenzione maggiormente agli emigrati italiani di oggi andando a scoprire chi sono gli italiani che emigrano attualmente e si vedrà come lo stereotipo e la paura del diverso sono duri a morire: questo valeva ieri per gli italiani e vale oggi per gli immigrati di altre nazionalità e, ancora, per gli stessi italiani in alcuni contesti di vecchia emigrazione.

Chiuderanno le riflessioni pastorali da considerare orientamenti di vita e di lavoro da “utilizzare” nelle forme di mobilità che si esplicano a livello globale.

FONDAZIONE MIGRANTES

Corso di Formazione
“Linee di pastorale migratoria”

Panoramica socio-pastorale delle migrazioni

Delfina Licata



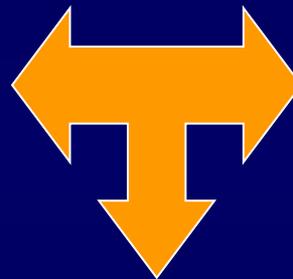
Roma, 25 giugno 2012

CONCETTI INIZIALI



I PROTAGONISTI DEI FLUSSI MIGRATORI

IMMIGRATO



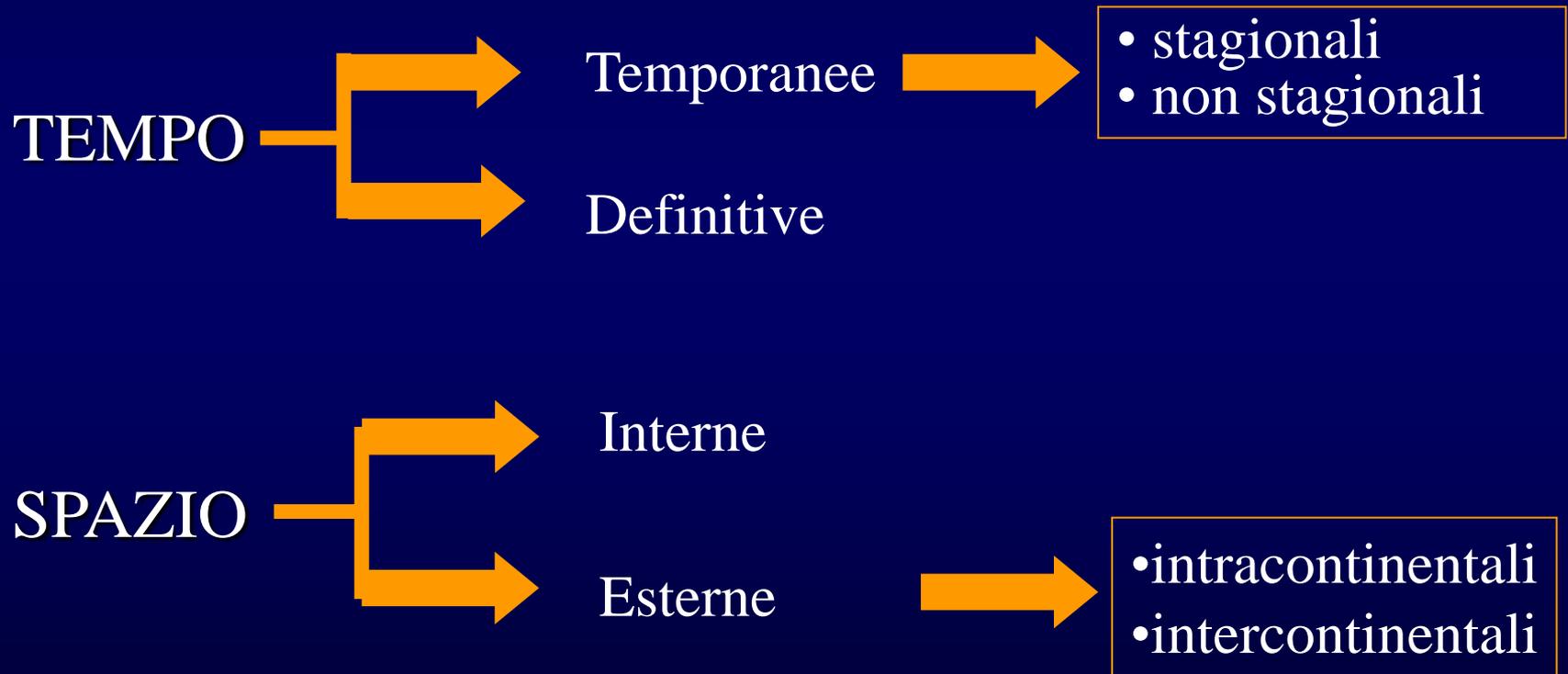
EMIGRATO



MIGRANTE

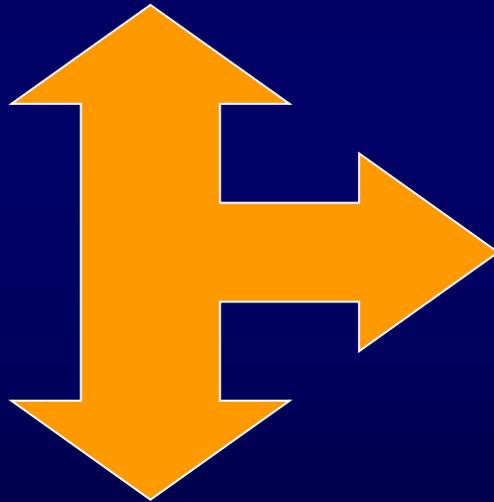
MIGRAZIONI CONTEMPORANEE

Principi generali



CAUSE DELLE MIGRAZIONI

Push factors = elementi di respingimento



- **Economici**
- **Demografici**
- **Bellici**
- **Ambientali**
- **Politici**
- **Religiosi**

Pull factors = elementi di attrazione

CAUSE DELLE MIGRAZIONI

Fattori facilitanti



- Globalizzazione
- Trasporti
- Villaggio globale
- Identificazione culturale
- Legami storico culturali
- Agenzie di intermediazione

Fattori inibitori



- Politiche restrittive
- Differenze culturali

MOTIVAZIONI DELLE MIGRAZIONI

Fattori soggettivi



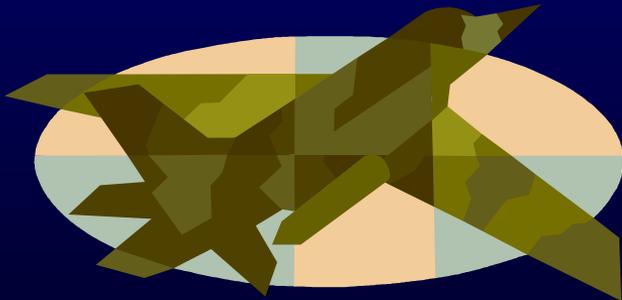
- Culturali
- Familiari
- Attitudinali

**OGNI MIGRAZIONE E' IL RISULTATO DI
UNA SCELTA INDIVIDUALE**

TIPOLOGIE DELLE MIGRAZIONI

IN PARTENZA

- Forzata
- Volontaria



IN ARRIVO

- Negoziata o non
- Vincolata o libera
- Assistita o non
- Documentata o clandestina
- Legale o illegale



LE FASI DEL PROCESSO MIGRATORIO

– *prima fase* –

PIONERISTICA

- Fase selettiva
- Assenza di interventi politici
- Isolamento
- Solitudine

- Spaziale
- Lavorativa
- Esistenziale
- Culturale



LE FASI DEL PROCESSO MIGRATORIO

– *seconda fase* –

INTENSIFICAZIONE

- Reticoli di riferimento

Contatti orizzontali

Contatti verticali

- La formazione di comunità

Protegge dalla solitudine

Ghettizza

- Conflitti e Rivendicazioni

Prima relativa chiusura

Poi domanda di integrazione

LE FASI DEL PROCESSO MIGRATORIO

– terza fase –

- I legami con la madrepatria

STABILIZZAZIONE

- I ricongiungimenti familiari

- Rivendicazione dei diritti di cittadinanza



I MIGRANTI NEL MONDO E IN EUROPA



I migranti nel mondo



214 milioni



Nel mondo vi sono **214 milioni** di immigrati, di cui:

43 milioni richiedenti asilo o rifugiati.

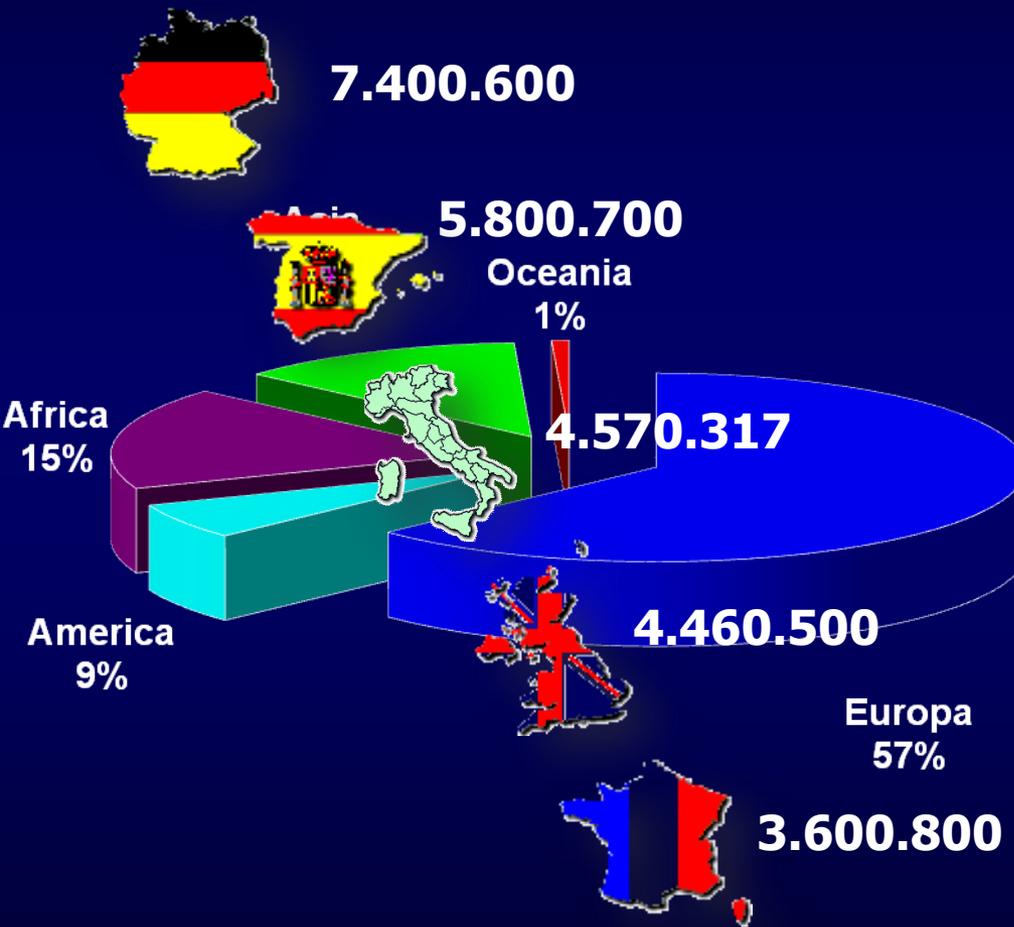
A questi si aggiungono, secondo stime:

30-40 milioni in situazione irregolare;

600-800 mila persone vittime della tratta.

Con questo trend di crescita, nel 2050 i migranti nel mondo arriverebbero a quota **405 milioni**.

Immigrazione nell'Europa allargata



Nel 2010 nell'Europa allargata a 27 Paesi gli immigrati erano **32,5 milioni**, per lo più provenienti dagli stessi Paesi dell'Unione (35%), con un'incidenza del **6,5%**, rispetto alla popolazione residente.

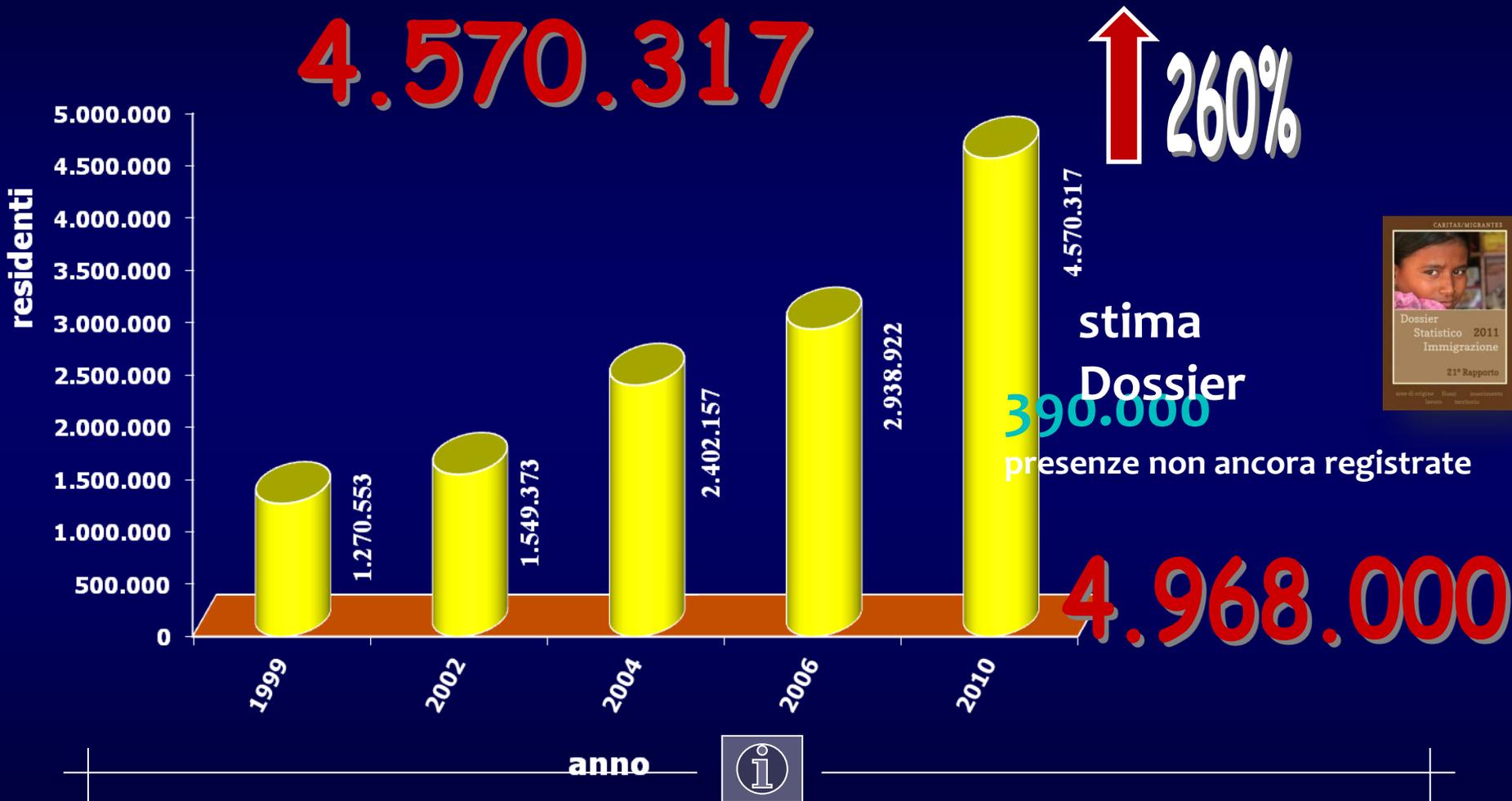
Nello stesso periodo erano **14,8 milioni** i migranti nati all'estero ma diventati cittadini del Paese in cui vivono. Per cui quasi un decimo della popolazione dell'UE non ha origine autoctona.

E nel 2009 sono state 776mila le acquisizioni di cittadinanza nei Paesi della UE, più di 2mila al giorno.

ITALIA & IMMIGRAZIONE



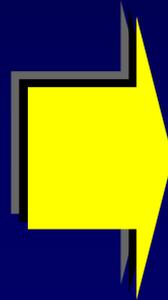
Italia. Immigrati residenti



L'Italia si caratterizza nell'intero contesto mondiale come il Paese a più alto tasso di crescita dell'immigrazione.

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

TEMPORANEA

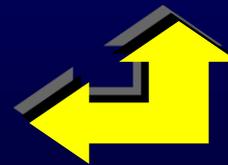


DEFINITIVA



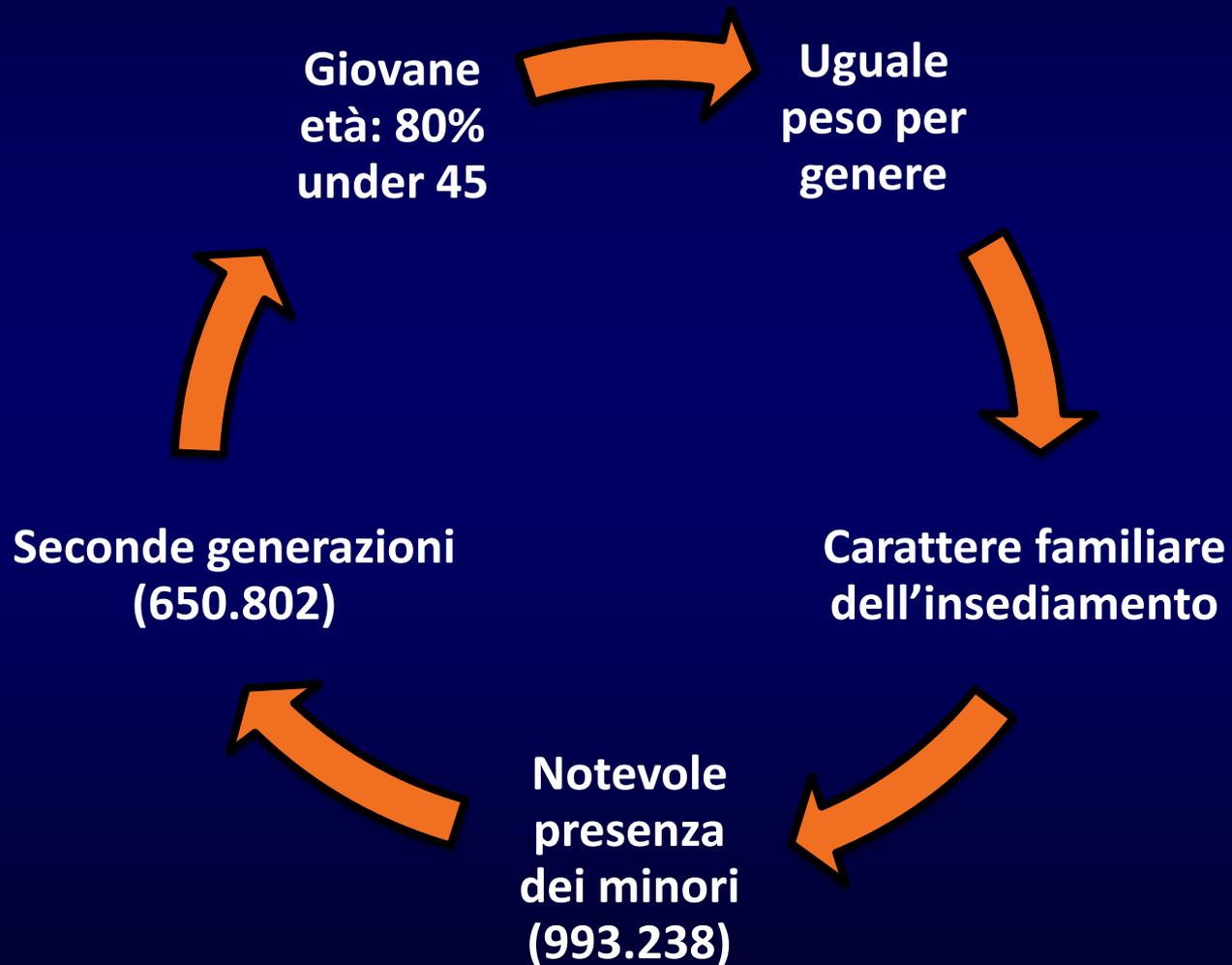
STRUTTURALE

**l'immigrazione
italiana ha carattere
strutturale**



Caratteristiche della presenza

presenza strutturale



Caratteristiche della presenza

presenza stabile



lungoresidenza:

più della metà è residente da oltre 5 anni



Il 23% è proprietario dell'abitazione

53.000 compravendite (- 32% rispetto al

2009)



32.000 matrimoni misti:

triplicati rispetto al 1995



le acquisizioni della cittadinanza:

- **18.593** per residenza
- **21.630** per matrimonio

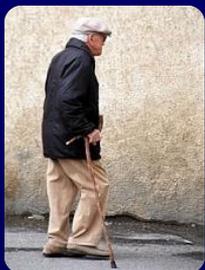
Italia. Immigrati residenti



età media
31 anni (migranti)
43 anni (italiani)



donne
51,8% (migranti)
51,4% (italiane)



over 65
2% (migranti)
20% (italiani)



tasso di fertilità
2,13 (migranti)
1,29 (italiane)



L'immigrazione è una **ricchezza demografica** per la popolazione italiana che ha un tasso di invecchiamento accentuato.

Provenienze continentali

Europa
2.441.467 - 53,4%

Asia
766.512 - 16,8%

America
372.385 - 8,1%

Africa
986.471 - 21,6%

Oceania
2.642 - 0,1%

Immigrati in Italia: 4.570.317

Immigrati nel mondo: 214 milioni (dati OIM)

Principali collettività

- **Prime cinque collettività: 50% del totale**
- **Circa 1 milione: i romeni**
- **Circa mezzo milione: gli albanesi e i marocchini**
- **Circa 200 mila: i cinesi e gli ucraini**

Principali collettività (31.12.2010)			
Romania	968.573	Filippine	134.154
Albania	482.627	Moldavia	130.948
Marocco	452.424	India	121.036
Cina	209.934	Polonia	109.018
Ucraina	200.730	Tunisia	106.291

Italia. Provenienza continentale



- in Italia sono rappresentate 194 nazionalità;
- il 29% dei migranti proviene dai Paesi dell'UE;
- il 15% dei residenti sono nati in Italia;
- la pressione migratoria riguarda principalmente i Paesi dell'Est Europa.

primi 5 Paesi

%

	Romania	21,2
	Albania	10,6
	Marocco	9,9
	Cina Popolare	4,6
	Ucraina	4,4

50,7%

Italia. Insediamento territoriale



Lombardia	1.064.447	23,3
Lazio	542.688	11,9
Veneto	504.677	11,0
Emilia Romagna	500.597	10,9
Piemonte	398.910	8,7

65,8%



1.	Brescia	13,6
2.	Prato	13,6
3.	Reggio Emilia	13,0
4.	Modena	12,7
5.	Treviso	11,5
6.	Verona	11,5
7.	Pordenone	11,4
8.	Firenze	11,2
9.	Vicenza	11,1
10.	Macerata	11,0

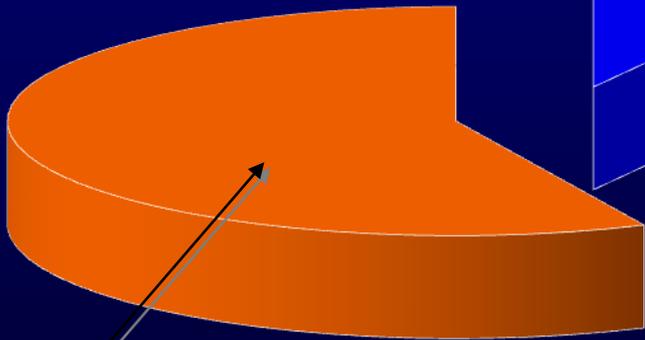
Italia. Immigrati e lavoro



3.134.843 (16,8%)

- 🇪🇺 tasso attività 71,4 vs 61,4 (+ 10);
- 🇪🇺 spiccata mobilità territoriale;
- 🇪🇺 disponibilità verso ogni attività.

Agricoltura
8,8%



Servizi
57,7%



Industria e costruzioni
29,9%



2010

2.145.930 assunzioni

di cui
327.735

nuovi assunti²⁵

Italia. Lavoro e sicurezza



120.135 infortuni (15,5%)

138 morti bianche (14,1%)



1 incidente mortale ogni 2 giorni

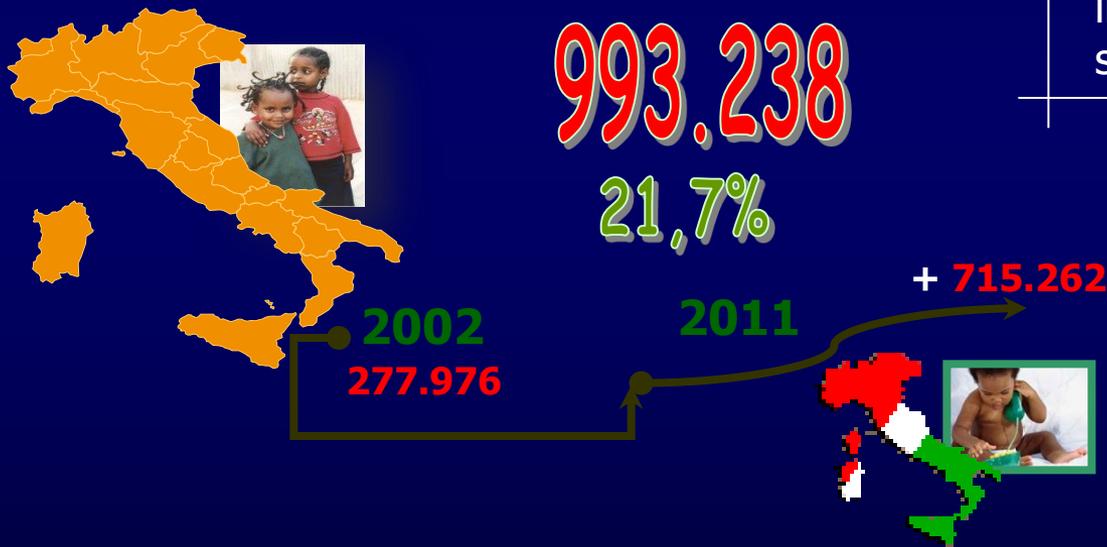


cittadinanza	incidenti	morti
 rumena	18.887 (15,7%)	30 (21,7%)
 marocchina	16.004 (14,2%)	12 (8,7%)
 albanese	12.286 (10,2%)	25 (18,1%)

Italia. Minori con cittadinanza non italiana



Il numero dei minori stranieri è andato aumentando a ritmo sostenuto. Ciò è la conseguenza della crescita del fenomeno immigrazione in generale e della stabilizzazione dei nuclei familiari.



nel 2010: 1,9 ogni 10 neonati

La presenza a scuola a. s. 2010/2011

**709.826 alunni stranieri, di cui 42,2% nati in Italia
Incidenza 7,9%**

<p><u>Infanzia</u> 144.457 inc. 8,6% nati in italia 78,4%</p>	<p><u>Primaria</u> 253.756 inc. 9,0% nati in italia 53,1%</p>	<p><u>Secondaria I grado</u> 57.980 inc. 8,8% nati in italia 23,8%</p>	<p><u>Superiore II grado</u> 153.633 inc. 5,8% nati in italia 9,0%</p>
---	---	--	--

La presenza nelle Università

61.777 studenti stranieri

**Oltre 12.000
nuove
immatricolazioni**

**Incidenza media
sulla popolazione
universitaria:
3,6%**

**Facoltà preferite:
Economia 18,2%
Medicina 13,8%
Ingegneria 13,7%**

Casi di discriminazione razziale segnalati all'Unar: 540



- **Lavoro 11,3%**
- **Enti pubblici 15,9%**
- **Mass-media 20,2%**
- **Pubblici esercizi 5,4%**
- **Scuola 3,3%**

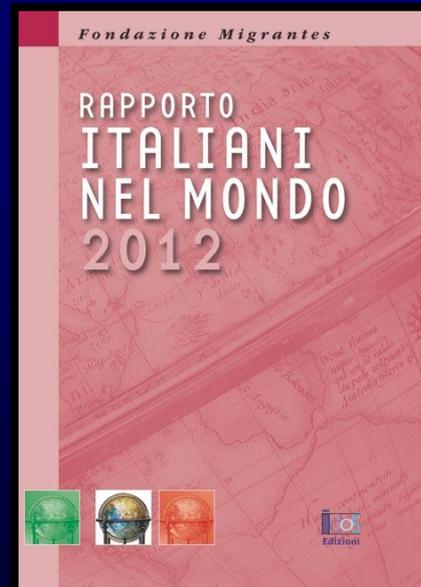
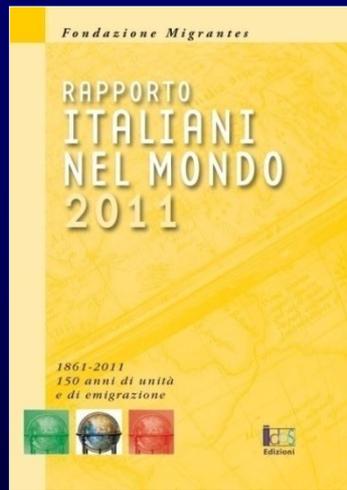
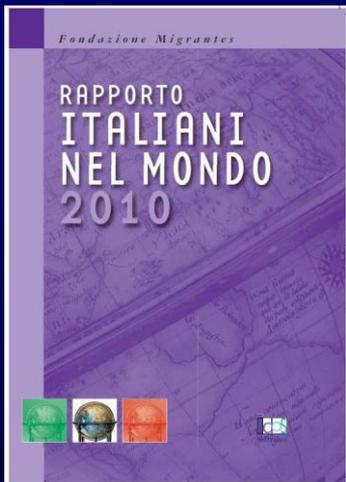
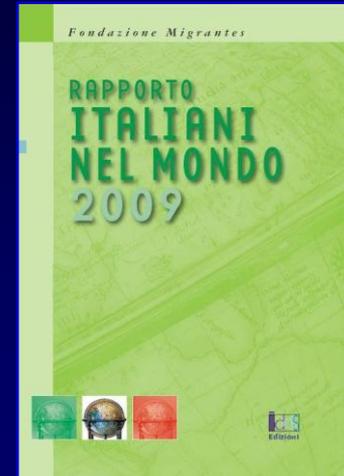
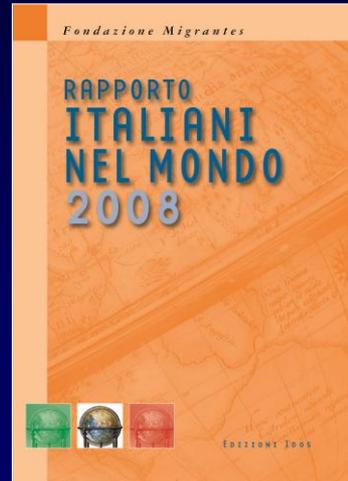
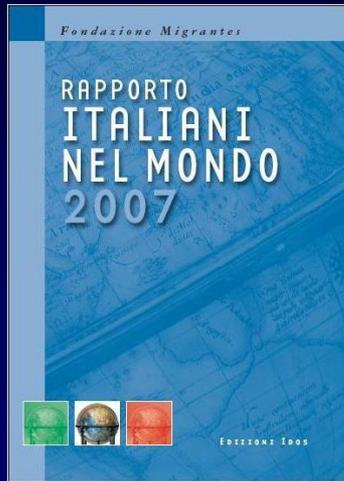
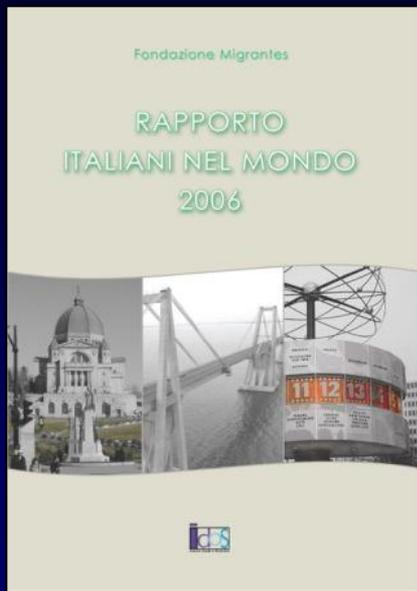
MIGRAZIONI: CONOSCENZA, FORMAZIONE, AGGIORNAMENTO

**Per un inquadramento adeguato
all'immigrazione servono
un'ottica multidimensionale
e la disponibilità ad un aggiornamento continuo**

ITALIA & EMIGRAZIONE



Rapporto Migrantes



2012:
il tempo
della
maturità

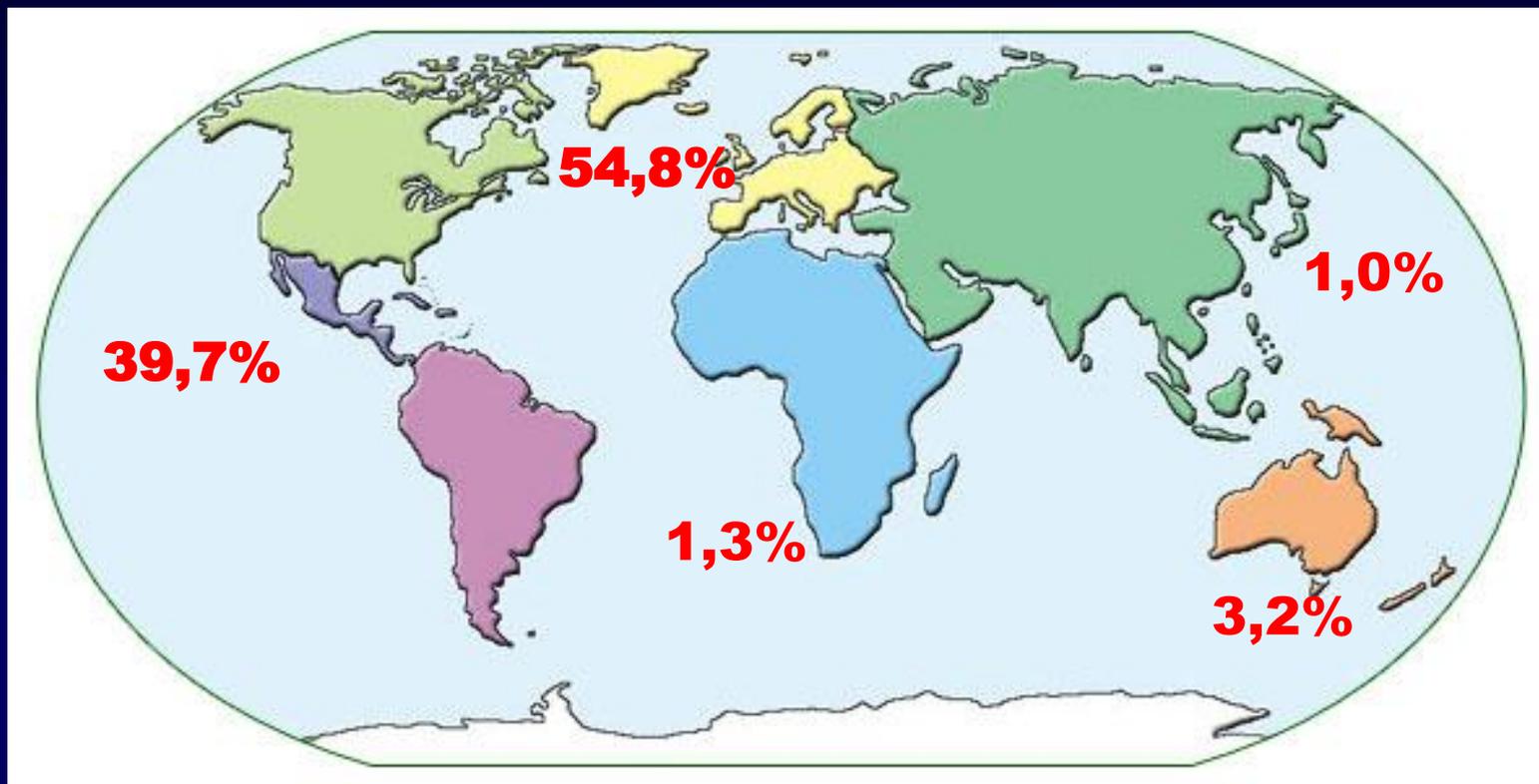
I cittadini (dati AIRE)

Quanti? 4.208.977 (per il 47,9% donne) e incidono sulla popolazione residente in Italia nella misura del 6,9%.

Chi?

- Donne:** 2.017.167 (incidenza del 47,9% sul totale AIRE)
- Minori:** 664.666 e incidenza del 15,8%
- Over 65enni:** 797.619 e incidenza del 19,0%
- Celibi:** 53,7%
- Coniugati:** 38,9%
- Iscritti per espatrio:** 54,0%
- Iscritti per nascita:** 38,3%
- Acquisizioni di cittadinanza:** 3,2%

Continenti e Paesi di residenza



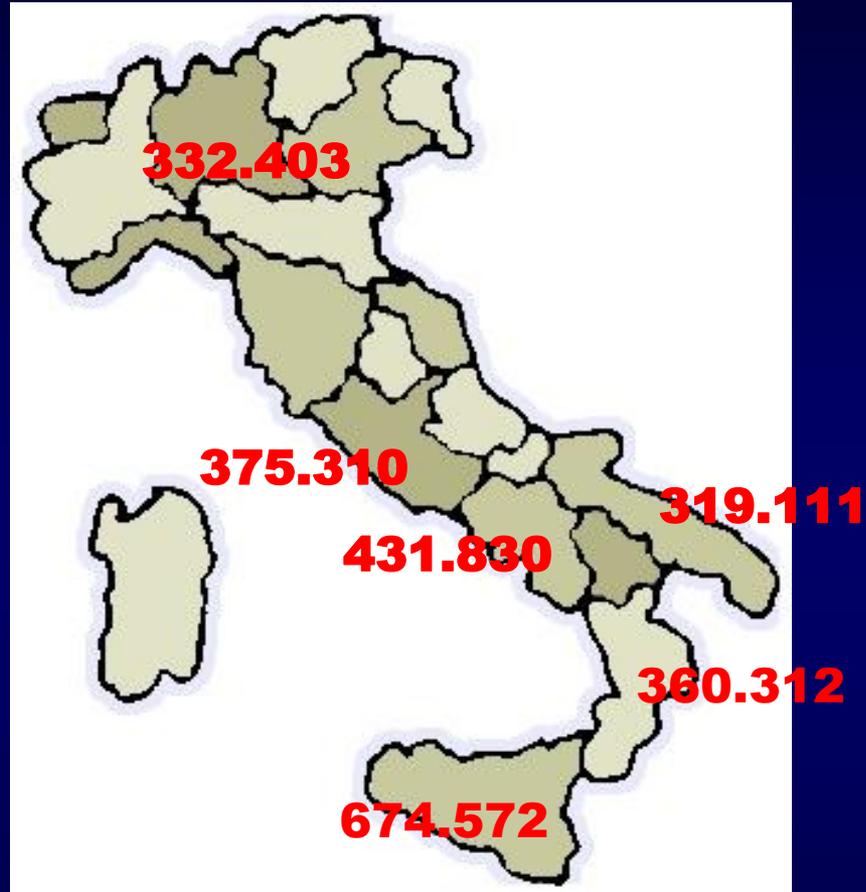
	Argentina	664.387	15,8%
	Germania	639.283	15,2%
	Svizzera	546.614	13,0%
	Francia	366.170	8,7%
	Brasile	298.370	7,1%

Origine regionale

Nord: 31,5%

Centro: 15,2%

Meridione: 53,3%



I cittadini (dati AIRE)



Primi 5 Paesi di residenza all'estero: Argentina (664.387), Germania (639.283), Svizzera (546.614), Francia (366.170) Brasile (298.370).

Prime 5 Regioni di partenza: Sicilia (674.572), Campania (431.830), Lazio (375.310), Calabria (360.312), Lombardia (332.403).

Prime 5 Province di partenza: Roma (289.556), Cosenza (147.601), Agrigento (142.985), Salerno (115.822), Napoli (110.703).

Primi 5 Comuni di partenza: Roma (266.652), Milano (58.107) Napoli (36.975), Torino (36.346), Genova (29.950).



Gli altri migranti italiani...

Flussi dall'Italia

Iscrizioni dall'estero 2000-2010: 404.952

Cancellazioni per l'estero 2000-2010: 450.161

Iscrizioni dall'estero 2010: 28.192

Cancellazioni per l'estero 2010: 39.545



Flussi dal Meridione

Trasferimenti al Centro-Nord (2009): 109.000

Regioni di destinazione: Lombardia, Emilia Romagna, Lazio

Regioni di partenza: Campania, Sicilia, Puglia, Calabria

Protagonisti: età media 32,5 anni, per il 32,5% laureati

Trasferimenti all'estero (2009): 12.000

Paesi di destinazione: Germania, Svizzera e Regno Unito

Pendolarismo di lungo raggio (2010):

134 mila (dato 2010)

Verso il Centro Nord: 121 mila

Verso l'estero: 13,2 mila

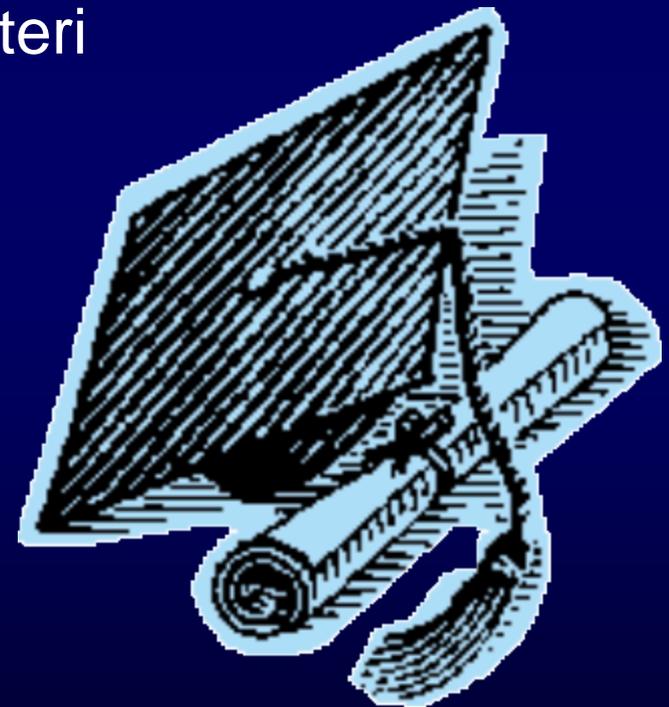
Studio e formazione

17.754 studenti italiani Programma Erasmus 2008/2009

1622 tirocinanti italiani del Programma Erasmus 2008/2009

42.433 italiani iscritti presso atenei esteri

4.200 liceali nel 2010



Usano lo stiletto come un pungiglione

È noto che gli uomini provenienti dalla Sicilia hanno minor controllo su di sé. Fra di loro l'impulso omicida scoppia come una fiammata di polvere da sparo e il loro stiletto è sempre pronto come il pungiglione delle vespe

(New York Times 25/08/1904)



Un'etnia sempre in "cronaca nera"

È considerata la razza più violenta, pericolosa, prepotente, capace di uccidere per una manciata di spiccioli. Non ha paura di nulla, disprezza anche la vita di donne e bambini che non raggiungono i dieci anni d'età. Sono i rumeni, sono i cittadini della Romania che da anni terrorizzano il nostro Paese.

(Il Tempo 03/10/2006)

Ritardati mentali abbassano lo standard di vita americano

Noi protestiamo contro l'ingresso nel nostro Paese di persone i cui costumi e stili di vita abbassano gli standard di vita americani e il cui carattere, che appartiene a un ordine di intelligenza inferiore, rende impossibile conservare gli ideali più alti della moralità e civiltà americana.

(Commissione USA per l'immigrazione 1911)

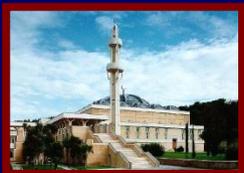
Niente case ai Bingo Bongo

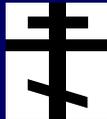
Case per gli immigrati non ce ne sono. Non ci possono essere. A Milano ci sono già 42 mila persone che aspettano un alloggio. Le case si danno prima ai lombardi e non al primo 'bingo bongo' che arriva.

Gli extracomunitari qui non sono a casa loro ma a casa di altri che fanno loro il favore di farli lavorare, ma niente di più.

(Umberto Bossi- Ministro per le Riforme 3 febbraio 2003)

IMMIGRATI E APPARTENENZA RELIGIOSA



	CRISTIANI	53,9%
	di cui ORTODOSSI	30,7%
	MUSULMANI	32,9%
	ORIENTALI	5,8%
	EBREI	0,1%

Riflessioni pastorali

1. Migrazioni come opportunità di incontro e dialogo religioso



La paura e il timore del diverso (Islam ed emigrazione italiana)



2. La presenza in Italia è per oltre il 50% cristiana

Unità parrocchiali  **Da missioni a comunità**

Da qui vediamo una Terra unica, non divisa in piccole nazioni. Non vediamo confini vediamo un mondo unico e come umanità dobbiamo gestirla tutti insieme per il benessere comune

Saluto rivolto dall'astronauta **Paolo Nespoli ai partecipanti a un convegno mentre era in orbita a 400 km dalla Terra**



Fondazione Migrantes

Rapporto Italiani nel Mondo 2012

Edizioni Idos, Roma, maggio 2012



Scheda
di sintesi

«*La settima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo, pur mantenendo invariata la sua struttura, presenta contenuti innovativi a livello statistico, socio-culturale, economico e pastorale. Rispetto al passato si colloca in un anno in cui la messa in sicurezza delle finanze pubbliche ha comportato, per il 2012, una ulteriore e pesante decurtazione nel bilancio del Ministero degli Affari Esteri: così si legge nell'introduzione a firma di mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes, il quale fa riferimento, nel suo intervento, a eventi significativi del passato e a diversi nodi problematici della situazione attuale.*

L'EMIGRAZIONE DEL PASSATO

Tra i Paesi industrializzati, l'Italia è quello che storicamente ha dato un maggiore apporto ai flussi internazionali con quasi 30 milioni di espatriati dall'Unità d'Italia ad oggi, dei quali 14 milioni nel periodo 1876-1915. Anche il decollo economico del 1896-1908, durante il quale il Pil conobbe una crescita annua del 6,7%, si mostrò insufficiente ad assorbire i contadini espulsi dalle campagne. Nel 1913 emigrarono poco meno di 900 mila italiani, una vera e propria emorragia: si andava oltreoceano in nave e in Europa ci si spostava in treno e anche a piedi. La Sicilia, da dove nel 1876 partivano poco più di 1.000 persone, arrivò a superare le 100 mila partenze all'inizio del Novecento ed è, attualmente, la prima regione per numero di emigrati all'estero.

In Argentina, all'inizio del secolo scorso, erano più numerosi i residenti di origine italiana rispetto agli stessi argentini. Avellaneda (nome mutuato dall'allora presidente della Repubblica), cittadina del Nord-Est della provincia di Santa Fe, fu fondata il 18 gennaio 1879 con l'arrivo di un piccolo gruppo di famiglie friulane, attratte dai benefici della legge sull'immigrazione e la colonizzazione, che a ciascuna assegnava trentasei ettari di terreno da coltivare; nonostante il tempo trascorso, questa collettività è rimasta coesa e orgogliosa delle sue tradizioni.

In Brasile, un altro importante sbocco storico per i nostri emigrati, gli abitanti dello Stato di San Paolo sono per il 44% di origine italiana. La presenza è di vecchia data anche in altri paesi. In Perù, ad esempio, la Compagnia dei Pompieri Garibaldi, tuttora attiva, fu fondata nel 1872; qui è rimasto famoso Antonio Raimondi, arrivato al porto di Callao nel luglio del 1850, per i suoi meriti come esploratore della Cordigliera delle Ande. Nell'area latino-americana, dove tra gli italiani si diffusero, fin dall'inizio, forme associative di mutuo soccorso, operano diversi tra i 22 ospedali italiani e i 20 centri di cura all'estero. Nell'America del Sud è anche localizzata la quota più consistente sia delle 400 mila pensioni italiane in pagamento all'estero, sia delle domande di acquisizione di cittadinanza (768.192 tra il 1998 e il 2007).

La presenza italiana è molto significativa anche nel Nord America. Negli Stati Uniti gli italo-americani iscritti all'Aire sono 215.000, mentre le persone di origine italiana sono 15 milioni nell'intero paese (incidenza del 5,6% sulla popolazione) e, di essi, 2 milioni e 700 mila risiedono nell'area metropolitana di New York.

Gli espatri furono elevati non solo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento ma anche dopo la seconda guerra mondiale: negli



Rapporto Italiani nel Mondo
c/o Centro Studi e Ricerche IDOS

Via Aurelia 796, 00165 Roma

Tel. 0039.06.66514345 - cell. 0039.335.1817131 - Fax. 0039.06.66540087

e-mail: idos@rapportoitalianinelmondo.it

anni '50 e '60 poco meno di 300.000 l'anno; 180.000 negli anni '70; 685.000 negli anni '80 e ancora di meno negli anni successivi, collocandosi attualmente al di sotto delle 50 mila unità. Dalla metà degli anni '70, a causa dell'andamento demografico negativo, i rimpatri degli italiani sono stati più numerosi degli espatri ed è iniziato, anche in Italia, l'arrivo dei lavoratori stranieri.

L'EMIGRAZIONE ATTUALE

Nel 1861 gli italiani all'estero erano 230 mila su una popolazione di 22 milioni e 182 mila residenti (incidenza dell'1%). Al 1° gennaio 2012, aumentati complessivamente dopo un anno di 93.742 unità, i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 4.208.977 (per il 47,9% donne) e incidono sulla popolazione residente in Italia nella misura del 6,9%. Gli oriundi, invece, sono stimati oltre i 60 milioni.

Queste statistiche sono approssimative per difetto, perché non è possibile registrare tutti quelli che continuano ad emigrare. Sono numerosi, infatti, i giovani che lasciano alle loro spalle una situazione di precarietà e si recano all'estero (talvolta con ripetuti spostamenti e senza un progetto definitivo), facendo perno per lo più sulle reti familiari; spesso all'inizio non hanno una buona conoscenza della lingua del posto, ma quasi sempre sono provvisti di un'adeguata qualificazione per inserirsi nel mondo produttivo e della ricerca. Le mete preferite sono la Germania, il Regno Unito e la Svizzera, ma non manca chi si dirige in paesi più lontani. Il viaggio diviene, così, centrale nel loro percorso culturale e professionale.

Secondo recenti sondaggi (Eurispes 2012) quasi il 60% degli italiani tra i 18 e i 24 anni si dichiara disposto a intraprendere un progetto di vita all'estero. A essere più sfiduciati delle opportunità offerte in Italia sono quelli di 25-34 anni, più le donne che gli uomini, più nel Nord e nel Centro che nel Sud e nelle Isole. Tale percezione è diffusa anche tra i giovanissimi e, tra l'altro, la sfiducia aumenta quando il titolo di studio posseduto è più elevato.

Per inquadrare in maniera completa il fenomeno della mobilità bisogna tenere conto, quindi, dei flussi tradizionali e dei nuovi flussi, stabili o pendolari, come anche dei lavoratori stagionali (59 mila solo verso la Svizzera) e delle migrazioni interne, anche queste ancora consistenti (109 mila si sono trasferiti dal Meridione nel Centro Nord).

GLI ANNIVERSARI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

La pubblicazione del nuovo *Rapporto Migrantes* coincide con la chiusura delle celebrazioni ufficiali del 150° anniversario dell'Unità italiana, che ha portato a fare il punto sulle tematiche emergenti negli studi migratori e, in particolare, sul radicamento (al di là dei regionalismi e dei localismi) dell'identità italiana e sull'apporto dato dalla diaspora alla Patria, di cui fu espressione il ritorno in Italia di 150 mila espatriati per partecipare alle operazioni della prima guerra mondiale.

Questo e altri anniversari, da sempre occasione di riflessione, aiutano a tracciare un bilancio sul complesso rapporto tra l'Italia e i suoi emigrati.

L'Associazione Bellunesi nel Mondo ha celebrato, il 12 novembre 2011, i suoi primi 45 anni di vita, ricordando le persone lungimiranti che ne favorirono la nascita, tra le quali il vescovo mons. Gioacchino Muccin e l'ingegner Vincenzo Barcelloni Corte. La costituzione dell'Associazione avvenne sull'ondata emotiva della tragedia di Mattmark in Svizzera (30 agosto 1965), quando una valanga si riversò su un cantiere, provocando numerose vittime (tra le quali 17 bellunesi), e fece pensare in Italia alla dura vita dei suoi emigrati. Sempre in Svizzera, a Zurigo, nel mese di dicembre 2011 è stato celebrato il 50° anniversario della Libreria Italiana, fondata da Sandro e Lisetta Rodoni, che per molti anni costituì un rifugio per i simpatizzanti della sinistra, allora non bene accetti. Furono in molti a frequentare questa libreria, tra cui diversi personaggi famosi come Carlo Levi e Leonardo Sciascia. Lo scrittore Saverio Strati, trasferitosi in Svizzera nel 1964, ha iniziato il suo quinto romanzo *Noi lazzaroni* (1972), ambientandolo proprio in questa libreria.

Tra le cose che i connazionali dovettero sopportare vi furono i diversi referendum promossi, tra il 1965 e il 1974, contro il cosiddetto "inforestierimento" (*Ueberfremdung*) perché la presenza straniera da molti veniva considerata eccessiva nonostante il fondamentale apporto, non solo economico, assicurato alla Svizzera.

Ricorrono anche diversi anniversari centenari, come quello della ferrovia più alta del mondo. Il 1° agosto 1912, dopo che i lavori erano iniziati nel 1896 e dopo che nel mese di febbraio cadde l'ultimo diaframma della galleria che portava alla stazione più alta d'Europa (a 3.454 metri sullo Jungfrauoch, un passo delle Alpi bernes), entrava in funzione la ferrovia a cremagliera di 9,34 km. Questo ardito e riuscito investimento turistico (ben 765.000 turisti nel 2011) fu reso possibile dall'opera degli italiani nei lavori ferroviari (45.321 su poco più di 70 mila addetti), che erano pressoché i soli ad affrontare il duro lavoro dello scavo. A realizzare l'ultima galleria furono 200 italiani, ben pagati ma confinati a 3.400 metri di altezza per ben 4 anni, collegati al resto del mondo solo dal telefono e dal cavo dell'energia elettrica, ed esposti a una temperatura costantemente sotto zero e a un uso estremamente pericoloso della dinamite. In 16 anni di lavoro i feriti furono circa 100 e i morti 30 (tutti italiani eccetto uno), cosicché il grande vescovo degli emigrati mons. Geremia Bonomelli, recatosi in visita al cantiere, poté dire ai connazionali senza alcuna enfasi: «*Senza il vostro possente aiuto quest'opera gigantesca non potrebbe compiersi*»; questa era anche la convinzione della società appaltatrice dei lavori. Una storia di eroi senza nomi, che ha fatto grande l'emigrazione italiana.

Un'altra città emblematica è Wolfsburg, in terra tedesca, che celebra, nel 2012, il cinquantesimo anniversario dell'arrivo in città degli italiani, venuti in gran parte per lavorare nello stabilimento della Volkswagen. Gli italiani, considerati inizialmente solo ospiti (*Gastarbeiter*), si sono ben integrati in questa città, pervenendo a una partecipazione attiva nel consiglio di fabbrica della famosa industria automobilistica, nel comune, nei partiti, nelle associazioni e in altre organizzazioni socio-culturali. Ormai, in tutta la Germania, gli italiani vengono guardati con riconoscenza per l'apporto dato allo sviluppo locale, senza più essere considerati stranieri. «*L'emigrazione è stata una scuola di internazionalismo e fratellanza fra i popoli, fatta da minoranze che non vanno dimenticate ma esaltate, perché hanno conquistato nuovi orizzonti morali che superano i nazionalismi*» (Peter Kammerer, docente all'Università di Urbino, Convegno promosso dal Museo dell'Emigrazione Italiana il 9 novembre 2011 sul tema "Il ruolo dell'emigrazione italiana nell'unità nazionale"). È finito il tempo del cartello "*Eintritt für Italiener verboten!*", che un ristorante di Saarbrücken mise in bella vista con una traduzione italiana ancora più imperiosa: "*Proibito rigorosamente l'ingresso agli italiani!*".

La rassegna degli anniversari non può non considerare anche quelli, numerosi, relativi alle Missioni Cattoliche Italiane, spesso portate avanti dai sacerdoti che, con senso del dovere e coraggio, vissero in solitudine e povertà, come ci viene ricordato per la Scandinavia, area parimenti raggiunta dagli emigrati italiani. Il *Rapporto Migrantes 2012* ricorda anche i 50 anni di vita della Missione di Kreuzlingen in

Svizzera o quello dell'Istituto delle missionarie scalabriniane, fondato a Solothurn nel 1961, che ha visto la partecipazione, durante i festeggiamenti, di oltre 400 persone provenienti da ben 33 paesi diversi.

A fronte di questa lunga storia di emigrazione, ci si deve chiedere se il tempo della maturità storica rischi di equivalere all'accentuazione della crisi nei rapporti tra gli emigrati e l'Italia.

UNA STORIA DI IMPEGNO UMILE E DI CASI DI SUCCESSO

Le condizioni d'insediamento degli emigrati furono spesso penose, anche nei paesi nei quali attualmente le collettività italiane si sono inserite a livelli apprezzabili. Nel 1971, nei "block" newyorkesi di Mulberry Street o Bayard Street, il famoso fotoreporter Jakob Riis (1849-1914) contò 1.324 italiani ammassati in 132 stanze.

Pur partendo in maniera così sfavorevole, la maggior parte degli emigrati si adoperarono strenuamente con dedizione per il bene della propria famiglia e riuscirono a far apprezzare anche il proprio paese, diventandone umili ma efficaci ambasciatori.

Nel passato non era insolito per gli italiani spostarsi verso l'Est Europa, non solo come manovali ma anche come muratori e scalpellini. Questo avvenne tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in occasione della costruzione della Transiberiana che, con i suoi 9.288,2 km, rappresentò la più lunga ferrovia del mondo e un cantiere bisognoso di numerosi operai provenienti dall'estero, tra i quali, a centinaia dal Friuli, originari soprattutto di Vito d'Asio, Clauzetto, Osoppo e Montenars.

Uno sbocco migratorio tra i più antichi fu la Francia. Il cantautore Gianmaria Testa, intervistato nel *Rapporto Migrantes*, si sofferma sulle sofferenze patite dagli emigrati in quel Paese: *Ritals*, uno dei suoi pezzi più drammatici, ricorda il termine dispregiativo con cui gli italiani venivano chiamati e, con il suo messaggio musicale, insegna che non ha futuro chi non tiene conto della storia.

Gli emigrati italiani sono, quindi, persone da non dimenticare ma, a loro volta, sono persone chiamate a ricordarsi dell'Italia.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* presenta storie di successo, che mostrano l'apprezzamento riservato, all'estero, sia ai prodotti contrassegnati dalle famose "4 A" del *made in Italy* (arredamento, automazione meccanica, abbigliamento e alimentare), sia a numerose figure di imprenditori, archeologi, architetti, uomini di cultura, operatori sociali e politici. Ad esempio, il palazzo reale, il parlamento e altri edifici pubblici di Bangkok furono ideati e realizzati negli anni '20 del Novecento, prendendo a modello Torino, dal fiorentino Corrado Feroci (1892-1962), così come lo scultore cremonese Francesco Riccardo Monti (1888-1958) fu autore dei più prestigiosi monumenti di Manila negli anni '30.

Gli oltre 4 milioni di italiani residenti all'estero costituiscono un mondo molto differenziato, che va dalle presenze stabili a quelle temporanee, dai marinai ai circensi, per citare due categorie non sempre tenute presenti. Vi sono gli emigrati bisognosi di essere assistiti e altri, ben inseriti, in grado di aiutare il loro Paese: con gli uni e con gli altri il compito più urgente consiste nel riuscire a fare rete. Sono chiamati ad adoperarsi a questo riguardo, insieme alla società italiana, i parlamentari eletti all'estero, il Consiglio generale degli italiani all'estero, i Comitati degli italiani all'estero e l'associazionismo operante in emigrazione.

LA RELAZIONE DIFFICILE DELL'ITALIA CON LA SUA DIASPORA

L'alta cultura dell'Ottocento e del Novecento si soffermò solo parzialmente o episodicamente sull'emigrazione italiana e, nonostante

il coinvolgimento di alcuni autori importanti, per lo più si trattò di uno sguardo calato dall'alto. Successivamente, l'interesse specifico agli italiani nel mondo aumentò, come attesta una grande fioritura di titoli loro dedicati e, se già intorno agli anni '60 (ad esempio con Italo Calvino) si riscontrava una maggiore empatia, negli ultimi 20 anni la letteratura sembra aver riscoperto il contesto migratorio e la memoria del passato.

Il bilancio è problematico anche a livello formativo. In Italia, la conoscenza del fenomeno dell'emigrazione non è entrata significativamente nel circuito scolastico, neppure nel primo periodo del dopoguerra quando i flussi verso l'estero erano ancora molto elevati. «*Come è possibile* – si chiedeva laconicamente, ma con parole ancora valide il prefatore de *I figli del Sud* (Fabbri, Milano, 1973), libro-reportage sulle migrazione interne e internazionali degli italiani del giornalista e meridionalista Giovanni Russo – *che milioni di persone vivano il dramma dell'emigrazione interna dai paesi agricoli del Sud alle periferie industriali del Nord, e i libri per ragazzi non ne parlino? Che milioni di incontri fra compagni di scuola debbano ancora superare l'ostacolo delle differenze di dialetto, di sensibilità, di abitudini e di reddito familiare, e la scuola non abbia strumenti adeguati per spiegarne le ragioni? [...] Come è possibile, infine, non affrontare nella scuola il pericolo di un atteggiamento discriminatorio, se non razzista, quando i ragazzi vedono coi loro occhi una concentrazione di fatto della manodopera meridionale in certi mestieri e in certi quartieri delle città, e nella scuola stessa l'affollarsi dei loro compagni immigrati dal Sud nelle classi differenziali?» (pp. 5-6).*

Problematica è anche l'immagine che dell'Italia si ha all'estero, e non solo perché stenta a superare la difficile congiuntura economica. I media esteri spesso presentano l'Italia come un paese litigioso, scarsamente concludente, di scarso rilievo politico e culturale, e di fronte a questo atteggiamento le nostre collettività non possono che restare deluse. In effetti, è ridotta la popolarità degli autori italiani all'estero attestata dall'*Index Translationum*, una sorta di bibliografia internazionale delle traduzioni, gestita dall'Unesco e informatizzata dal 1979, che consente di monitorare gli ultimi 30 anni per quanto riguarda l'editoria e le traduzioni. Tra i primi 50 autori più tradotti al mondo non figura alcun connazionale. Tra i primi 10 autori in italiano per numero di edizioni estere, invece, figurano scrittori classici, il "sommo poeta" e anche due personalità religiose (Umberto Eco, Italo Calvino, Dante Alighieri, Emilio Salgari, Carlo Collodi, Alberto Moravia, Gianni Rodari, Carlo Maria Martini, Niccolò Machiavelli e Giovanni Paolo II). Un'altra interessante graduatoria, relativa alle "150 Italie più conosciute nel mondo" e curata da un istituto scolastico di Lecce (www.costa.clio.it), mostra l'attenzione riservata a diversi aspetti della vita italiana (storia, cinema, moda, musica, sport), mentre non viene citato alcun uomo politico del dopoguerra, né una legge importante o una università.

LA LINGUA E LA CULTURA ITALIANA COME LEGAME

La situazione degli italiani nel mondo è molto problematica, come stigmatizzato in diversi capitoli del *Rapporto Migrantes 2012*: ridimensionamento della rete diplomatico-consolare, mancanza di risorse per la promozione della lingua e della cultura italiana, come anche per il sostegno del sistema produttivo italiano e dell'attività dei Comitati degli italiani all'estero. I capitoli di spesa dello Stato riguardanti gli italiani all'estero, da 58 milioni di euro stanziati nel 2008 sono diminuiti a 16 milioni di euro nel 2012 (-72%). La carenza, però, riguarda le risorse finanziarie e anche le idee progettuali.

La società statunitense, ad esempio, è sempre più attratta dall'Italia e

dalla sua lingua, il cui insegnamento però rischia di perdere posizioni se non viene adeguatamente sostenuto. Questa situazione preoccupa i singoli emigrati, le loro famiglie, il mondo associativo, la Chiesa e le altre strutture che si occupano del settore. Ferma restando la necessità delle manovre ritenute necessarie per raggiungere il risanamento economico in questa fase di recessione, non si deve smettere di pensare che la presenza all'estero sia una risorsa: non è solo una questione di investimenti ma anche, e ancor di più, di mentalità.

Per mantenere il senso di appartenenza delle collettività e favorire la diffusione della lingua e della cultura italiana è stato ipotizzato che gli Istituti italiani di cultura, nell'ambito di un rinnovato quadro giuridico, possano ampliare competenze e capacità gestionale, assumendo il coordinamento delle attività del settore e cercando di autofinanziarsi, analogamente a istituti esteri simili, quali l'Alliance Française, l'Istituto Cervantes o il Goethe Institut. In questo impegno non si può fallire e perciò, in una sua riflessione, significativamente intitolata "Eutanasia della diaspora italiana nel mondo", lo scalabriniano padre Graziano Tassello ha scritto che «i giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere», i quali possono rimanere uniti al loro paese di origine solo attraverso la lingua e la cultura (*Corriere degli Italiani*, 15 febbraio 2012).

L'APPORTO DEGLI ITALIANI NEL MONDO

L'intensificarsi degli scambi ha reso relativo il concetto di sovranità nazionale ed ha accentuato l'importanza della mobilità umana. L'attaccamento alle proprie origini culturali, anche da parte degli italiani che hanno programmato una permanenza stabile all'estero, porta a interrogarsi sul loro auspicabile apporto alla società italiana, assicurando i benefici di una "emigrazione di ritorno" (non necessariamente in senso fisico). Questa è la prospettiva da far valere in un mondo globalizzato, dalle reti molto ramificate,

pervenendo alla consapevolezza che i risultati finora raggiunti non sono confortanti.

Invece, questa esperienza transnazionale costituisce un'opportunità per l'Italia. Il prof. Riccardo Campa, docente all'Università Jagellonica a Cracovia, in una intervista rilasciata a www.lombardinelmondo.it, ha precisato al riguardo: «*Ho anche l'impressione che noi italiani all'estero, proprio per la nostra possibilità di fare confronti con ciò che accade in altri paesi, e per il fatto che cerchiamo di tenere saldo il legame con la madrepatria, siamo molto più informati e più in grado di capire la situazione italiana di chi non ha mai messo il naso fuori dall'Italia*».

A sua volta Maurizio Molinari, autore del volume *Gli italiani di New York* (Laterza, Roma-Bari, 2011), ha affermato: «*Ho maturato la convinzione che ogni italiano d'America ha cognizioni, competenze e voglia di fare che potrebbero trasformarsi in un grande motore di crescita per il nostro Paese*».

Va in questo senso il programma avviato nel mese di aprile 2012 dal Ministero degli Affari Esteri per creare una piattaforma web (*crowdsourcing*), con il coinvolgimento dei 22 addetti scientifici in servizio presso le ambasciate e i consolati, al fine di consentire ai talenti espatriati di restare in contatto con l'Italia e contribuire al superamento della crisi e alla crescita economica.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* della Fondazione Migrantes raccomanda a chi è rimasto in Italia di inserire la presenza italiana all'estero nel circuito formativo e culturale, e a chi vive all'estero di mostrare un maggiore attaccamento alle vicende italiane, non facendo mancare suggerimenti mirati in occasione dei molteplici incontri organizzati dal governo, dalle regioni e dalle associazioni. Nel 2011, secondo la Banca d'Italia, sono entrati in Italia oltre 70 milioni di persone provenienti dall'estero (e tra di essi molti italiani), di passaggio o per trattarsi uno o più giorni, offrendo ulteriori occasioni per rinsaldare i legami con l'estero.

GLI EMIGRATI ITALIANI. DATI DI SINTESI

<p>Residenti italiani all'estero (01.01.2012): <i>Consistenza:</i> 4.208.977 <i>Incidenza sulla popolazione italiana:</i> 6,9%</p> <p>Caratteristiche socio-anagrafiche Donne: 2.017.167 e incidenza del 47,9% sul totale AIRE Minori: 664.666 e incidenza del 15,8% Over 65enni: 797.619 e incidenza del 19,0% Celibi: 53,7% Coniugati: 38,9% Iscritti per espatrio: 54,0% Iscritti per nascita: 38,3% Acquisizioni di cittadinanza: 3,2%</p> <p>Luoghi di partenza e mete di arrivo Primi 5 Paesi di residenza all'estero: Argentina (664.387), Germania (639.283), Svizzera (546.614), Francia (366.170) e Brasile (298.370). Prime 5 Regioni di partenza: Sicilia (674.572), Campania (431.830), Lazio (375.310), Calabria (360.312) e Lombardia (332.403).</p>	<p>Prime 5 Province di partenza: Roma (289.556), Cosenza (147.601), Agrigento (142.985), Salerno (115.822) e Napoli (110.703). Primi 5 Comuni di partenza: Roma (266.652), Milano (58.107), Napoli (36.975), Torino (36.346) e Genova (29.950).</p> <p>Flussi riguardanti l'Italia Iscrizioni dall'estero 2000-2010: 404.952 Cancellazioni per l'estero 2000-2010: 450.161 Iscrizioni dall'estero 2010: 28.192 Cancellazioni per l'estero 2010: 39.545</p> <p>Flussi riguardanti il Meridione Trasferimenti al Centro-Nord (2009): 109.000 <i>Regioni di destinazione:</i> Lombardia, Emilia Romagna, Lazio <i>Regioni di partenza:</i> Campania, Sicilia, Puglia, Calabria <i>Protagonisti:</i> età media 32,5 anni, per il 32,5% laureati Trasferimenti all'estero (2009): 12.000 <i>Paesi di destinazione:</i> Germania, Svizzera e Regno Unito Pendolarismo di lungo raggio (2010): 134 mila (dato 2010) <i>Verso il Centro Nord:</i> 121 mila <i>Verso l'estero:</i> 13,2 mila</p>
--	--

Dati Ministero Interno 2010: 50.717 irreg. rintracciati, 20.087 respinti/ rimpatriati, 4.406 sbarchi
 Dati Ministero Affari Esteri: 1.543.253 visti rilasciati, di cui per inserimento stabile 218.308

unità e rappresentano oltre un decimo della popolazione straniera. L'Italia, essendo il loro paese di appartenenza, è chiamata a non considerare la cittadinanza come fattore di esclusione e a facilitarne l'acquisizione in tempi ragionevoli, esigenza su cui sta richiamando l'attenzione la campagna "L'Italia sono anch'io", promossa dall'associazionismo di ispirazione laica e religiosa.

Nell'anno scolastico 2010/2011 i 709.826 alunni stranieri sono aumentati del 5,4% e hanno inciso per il 7,9% sull'intera popolazione scolastica (ancora di più nelle scuole materne e in quelle elementari). Il 42,2% di essi è nato in Italia (circa 300mila). Gli universitari stranieri, invece, sono 61.777 (3,6% del totale), con prevalenza di albanesi, cinesi, romeni, greci, camerunesi e marocchini. I laureati nell'anno accademico 2010/2011 sono 6.764 (2,3% del totale).

Come intuibile, sono esposti a maggiori rischi i minori soli, arrivati senza la propria famiglia: basti ricordare che è di circa un terzo l'incidenza dei minori stranieri negli istituti penali minorili e nei Centri di prima accoglienza (Cpa). I minori non accompagnati, titolari di permesso di soggiorno, a giugno 2011 sono risultati 5.806 (1.152 in più rispetto all'anno precedente), in prevalenza di 16-17 anni. Dall'Africa, a seguito degli sconvolgimenti politici, ne sono arrivati 2.466. Inoltre, quelli comunitari sono stimabili in almeno alcune migliaia.

Deve ritenersi necessaria l'insistenza sull'apprendimento dell'italiano, che però rischia di trasformarsi in una minaccia alla stabilità del soggiorno se non accompagnata da un incremento delle risorse (a Roma, ad esempio, metà del fabbisogno di studio degli adulti immigrati è soddisfatto dal volontariato) che ne perfezioni l'operatività. Tra quanti hanno sostenuto il test di italiano per il rilascio del permesso di soggiorno CE per lungosoggiornanti i bocciati sono stati il 3,5% a Roma, il 14% a Milano e il 34% a Padova, con un andamento peggiore là dove i test sono stati svolti per iscritto, anche perchè molti immigrati hanno appreso la nostra lingua solo oralmente.

PROSPETTIVE DI INTEGRAZIONE

Da varie indagini condotte nel 2010 risulta che la maggior parte degli immigrati si trova bene o abbastanza bene in Italia, ma questo sentimento si attenua nel tempo a seguito della delusione mano a mano maturata rispetto alle proprie aspettative. Un crescente numero di giovani immigrati, così come avviene tra gli italiani, finisce con l'essere incentivato a ipotizzare il proprio trasferimento all'estero. Gli aspetti che agli immigrati piacciono dell'Italia sono la generosità, la solidarietà, la qualità di alcuni servizi, la libertà, il clima e le opportunità formative. Pesano negativamente, invece, la burocrazia, i prezzi alti, le discriminazioni e il difficile riconoscimento dei titoli di studio.

Gli immigrati sono propensi a frequentare gli italiani e hanno anche voluto festeggiare i 150 anni della nostra storia unitaria, mostrando un sincero interesse a sentirsi parte viva del Paese e ad essere riconosciuti come nuovi cittadini; tuttavia, con grande realismo sintetizzano in due termini ciò che li preoc-

cupa: "permesso di soggiorno" e "razzismo", cioè la mancata garanzia di un inserimento stabile e di una solida prospettiva interculturale basata sulle pari opportunità.

Nel 2010 l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali ha registrato 766 segnalazioni, delle quali 540 sono state ritenute pertinenti. Il principale ambito di discriminazione è stato quello dei mass media, dove la rete internet, anziché accreditarsi come ambito di partecipazione democratica, spesso ha favorito la diffusione del razzismo. Le discriminazioni sono ricorrenti anche nella vita pubblica, nei servizi pubblici e nel lavoro. È ancora difficile per molti italiani ragionare in termini di pari opportunità e pensare che, nel futuro, una donna ucraina possa essere medico o un manovale romeno ingegnere.

Sulla via dell'integrazione, la criminalità è stata sempre d'ostacolo, ma il *Dossier*, che più volte ha condotto ricerche statistiche il cui risultato dissuade dall'equiparare immigrazione e delinquenza, sottolinea l'importanza della prevenzione e mostra come la fruizione di dignitose condizioni abitative e il fatto di vivere con la famiglia siano fattori che attenuano l'esposizione al rischio di devianza.

Le norme sul contrasto dei flussi irregolari (come si è visto, costose ma da sole non determinanti) devono essere completate, da una parte, con l'attenzione ai richiedenti asilo e alle persone bisognose di protezione internazionale e, dall'altra, con l'attenzione all'inserimento degli immigrati già residenti.

Certamente, una premessa indispensabile per efficaci strategie migratorie è la promozione di condizioni di pace e di sviluppo interne ai singoli paesi: lo hanno ricordato Caritas e Migrants nel volume *Africa-Italia. Scenari migratori* (2010). Lo scrittore bosniaco Pedrag Matvejevic ha detto suggestivamente che nel Mediterraneo vi sono tante funi sommerse che aspettano di essere ritrovate e riannodate.

Nel primo semestre del 2011, i drammatici eventi del Nord Africa hanno evidenziato ancora una volta che è possibile favorire l'incontro tra musulmani e cristiani. Del resto, gli immigrati di questi due gruppi (1 milione e mezzo di musulmani e 2 milioni e mezzo di cristiani, rispettivamente il 32,9% e il 53,9% della popolazione immigrata) vivono, in Italia, fianco a fianco, insieme a fedeli di altre religioni. Secondo Thorbjorn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa, il tragico eccidio di giovani laburisti (luglio 2011) nell'isola di Utoya in Norvegia ha evidenziato che anche la pericolosità del fondamentalismo cristiano non va sottovalutata, per cui in ciascun paese, seppure diversi e con varie identità, ci dobbiamo riconoscere tutti uguali sul piano dei diritti e dei doveri.

Perciò l'inquadramento emergenziale dell'immigrazione deve far posto ad una prospettiva di integrazione, cuore della politica migratoria: i 150 anni dell'Unità d'Italia ricordano un passato di esodo con tante sofferenze che potevano essere evitate, così come vanno evitate nell'attuale contesto. Per la Caritas e la Fondazione Migrants, se si vuole essere cristiani autentici, le migrazioni vanno riconosciute come un segno dei tempi. Esse sono un'opportunità che la storia ci mette a disposizione per prepararci al futuro e anche per superare la crisi, insieme.

CARITAS/MIGRANTES

Dossier Statistico Immigrazione

21° Rapporto 2011



MIGRAZIONI IN AUMENTO E SCENARI IN MUTAMENTO

A livello mondiale, negli ultimi dieci anni i migranti sono aumentati di 64 milioni di unità e secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni sono attualmente 214 milioni (4,2 milioni dei quali sono italiani). I flussi di migranti hanno sfiorato i 6 milioni di unità l'anno e, seppure rallentati nell'attuale fase di recessione, secondo le previsioni dell'Ocse acquisteranno nuovo dinamismo con la ripresa economica. Noto è anche il numero dei giovani che studiano in un paese estero (3,7 milioni), per ben un sesto cinesi. L'Unhcr attesta che nel 2010 sono state 43,7 milioni le persone in fuga; 15,4 milioni sono stati i rifugiati (4 su 10 nei Pvs) e 850mila i richiedenti asilo, con gli Stati Uniti (55.530 domande), la Francia (47.800) e la Germania (41.330) come primi paesi di accoglienza. In Italia le 10mila domande d'asilo del 2010 risultano dimezzate rispetto all'anno precedente a seguito dei respingimenti in mare previsti dall'accordo italo-libico del 2009. Tuttavia nel 2011, con la ripresa degli sbarchi (oltre 60mila fino al mese di settembre), si è riproposta la necessità di pervenire a un sistema in grado di accogliere i richiedenti asilo anche in caso di eventi straordinari.

Nei paesi in via di sviluppo la forte crescita economica dell'ultimo decennio (+13,4% solo nel 2010) ha sottratto mezzo miliardo di persone alla povertà estrema, che tuttora ne coinvolge un altro miliardo e mezzo. Permane l'enorme sproporzione territoriale del reddito pro capite: 33.400 dollari nel Nord del mondo e 6.200 nel Sud. In prospettiva, la diminuzione della popolazione in età lavorativa, che influisce sull'attrazione dei flussi migratori, continuerà in Europa e si farà sentire anche in Asia, un continente finora quasi esclusivamente fornitore di manodopera, dove, in particolare, le Filippine continueranno a es-

sere un paese di emigrazione (così come lo sarà tutta l'Africa a seguito della forte espansione demografica) mentre la Cina diventerà il principale polo di attrazione dei flussi, seguita dal Giappone, dalla Corea del Sud e da altri paesi.

L'Unione Europea, il cui tasso di fecondità è pressoché dimezzato rispetto al 1952 (quando era di 2,6 figli per donna), si conferma come una forte area di immigrazione, con il coinvolgimento anche dei nuovi paesi: ad esempio in Polonia, nel 2011, è stata decisa la regolarizzazione di circa 300mila non comunitari. Nell'UE a 27, a fine 2009, erano 32,5 milioni i residenti con cittadinanza straniera (incidenza del 6,5% sulla popolazione) e 14,8 milioni quelli nati all'estero ma diventati cittadini del paese in cui vivono, per cui quasi un decimo della popolazione non ha un'origine autoctona. I casi di acquisizione di cittadinanza nella UE sono stati 776mila nel 2009, più di 2mila al giorno. I lavoratori immigrati, funzionali alle esigenze produttive dei paesi di insediamento, al momento pagano più duramente gli effetti della crisi e vengono sottoposti a restrizioni normative che hanno ripercussioni anche sulla libera circolazione dei comunitari.

In Italia nel 1861, anno dell'Unità, su 22.182.000 residenti gli stranieri erano 89mila, appena uno ogni 250 (incidenza dello 0,4%) e rivestivano posizioni socio-occupazionali ragguardevoli. A differenza della Francia, interessata a contrastare il calo demografico con una decisa politica di insediamento e di naturalizzazione, e della Germania, bisognosa di sostenere il suo sviluppo con l'arrivo di polacchi e di italiani, per l'Italia iniziava il periodo della grande emigrazione, durata più di un secolo con ben 30 milioni di espatri. Nel 1951, anno del primo censimento del Dopoguerra, gli stranieri erano 130mila su 47.516.000 residenti, e superarono l'incidenza dell'1% solo nel 1991 (625 mila su 56.778.000 residenti). Da allora, in Italia è iniziata la fase della grande immigrazione,

oltre la crisi, insieme

Dati Ministero Istruzione: Iscritti a.s. 2010/2011: 709.826 (inc. 7,9%), di cui nati Italia 42,2%
 Principali collettività in Italia: Romania 968.576; Albania 482.627; Marocco 452.424; Cina 209.934



IDOS - Centro Studi e Ricerche - Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes
 Via Aurelia 796 - 00165 Roma Tel. +39 06.66514345 - Fax +39 06.66540087
 E-mail: idos@dossierimmigrazione.it • Internet: www.dossierimmigrazione.it

Dati Oim: Stock migranti nel mondo: 214 milioni. Aumento degli ultimi 10 anni: 64 milioni
Dati Eurostat: 32,5 mln immigrati nell'UE, incid.% 6,5%. 14,8 mln diventati cittadini (776mila l'anno)

che ha superato 1 milione di unità solo nel 2001 (1.334.889).

Al 31 dicembre 2010, su 60.626.442 residenti nel Paese, i 4.570.317 stranieri (per il 51,8% donne) incidono sulla popolazione per il 7,5% (52 volte di più rispetto al 1861) ed esercitano un ruolo rilevante nel supplire alle carenze strutturali a livello demografico e occupazionale. Nell'ultimo anno l'aumento, nonostante la crisi, è stato di 335.258 unità, al netto delle oltre 100mila cancellazioni dall'anagrafe (di cui 33mila per trasferimento all'estero e 74mila per irreperibilità) e dei 66mila casi di acquisizione di cittadinanza. Ai residenti, secondo la stima del *Dossier*, bisogna aggiungere oltre 400mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe, per una stima totale di 4.968.000 persone. Può sorprendere che il numero degli immigrati regolari sia quasi uguale a quello dello scorso anno, ma non deve sfuggire che le nuove presenze sono state oltre mezzo milione, tra regolarizzati e nuovi venuti, a fronte di altrettanti immigrati la cui autorizzazione al soggiorno è venuta a cessare, a prescindere dal fatto che siano rimpatriati o siano scivolati nell'irregolarità. Questa rotazione deve indurre a riflettere sugli effetti pesantemente negativi della precarietà dei titoli di soggiorno e sulle modifiche normative necessarie per porvi rimedio.

La ripartizione territoriale degli immigrati in Italia è la seguente: Nord Ovest 35,0%; Nord Est 26,3%; Centro 25,2%; Sud e Isole 13,5%.

LA RELATIVITÀ DELLE FRONTIERE

L'astronauta Paolo Nespoli dell'Agenzia Spaziale Europea ha ricordato che dall'alto la terra appare senza confini; questi ultimi però esistono e si fanno sentire, pur senza che ne conseguano una chiusura ermetica, tanto più impossibile in un mondo globalizzato. Nel 2010 sono stati rilasciati 1.543.253 visti per l'ingresso in Italia, ma sono ben più numerose (40 milioni) le persone venute per almeno un pernottamento; se ad esse si aggiungono i viaggiatori di un solo giorno, sono 200mila gli arrivi giornalieri dall'estero, che in un anno assicurano all'Italia entrate valutarie per oltre 29 miliardi di euro (Banca d'Italia).

È in tale contesto che si inseriscono anche i flussi irregolari. Nel 2010 sono stati registrati 4.201 respingimenti alle frontiere e 16.086 rimpatri forzati, a fronte di 50.717 persone rintracciate in posizione irregolare; secondo stime, nell'insieme gli irregolari presenti in Italia sarebbero circa mezzo milione, 1 ogni 10 in posizione regolare. Nel 2010 le persone sbarcate sono state 4.406 (contro le 36.951 del 2008 e le 9.573 del 2009), ma gli sbarchi sono ripresi nel 2011 a seguito degli sconvolgimenti politici della Tunisia, dell'Egitto e della Libia.

Nei costosi Centri di identificazione ed espulsione (Cie), anche a seguito del protrarsi del trattenimento, sono sempre più ricorrenti le proteste, da ultimo da parte delle persone in fuga dal Nord Africa. Nel 2010 vi sono transitati 7.039 immigrati, con una permanenza media di 51 giorni; ma la possibilità di trattenimento è stata portata a 18 mesi, la stessa durata della custodia cautelare in carcere prevista per gli indagati per associazione mafiosa, sequestro di persona, pornografia e vio-

lenza sessuale. Da un'interpellanza parlamentare alla Camera dei Deputati risulta che la retta giornaliera in un Centro costa 45 euro, mentre l'espulsione effettiva di un immigrato è valutabile, nel complesso, fino a 10mila euro.

Nonostante gli accordi bilaterali in tema di riammissione, nemmeno la metà delle persone trattenute è stata effettivamente rimpatriata (3.339), mentre più di un sesto è stato dimesso per scadenza dei termini. La Corte di giustizia europea ha dichiarato contraria alla direttiva comunitaria sui rimpatri la norma italiana che considera l'immigrazione irregolare reato con la previsione del carcere per l'interessato che non ottempererà all'ordine di lasciare l'Italia.

La cosiddetta "tolleranza zero" non assicura di per sé l'efficacia auspicata, per la quale vanno azionate anche altre leve. Con l'inasprimento delle norme si rischia di peggiorare la situazione delle carceri italiane, che lo studio del "Center for Prison Studies" del King's College di Londra ritiene tra le più sovraffollate d'Europa, con una capienza regolamentare di 45.732 posti e una tollerabile di 67.707, peraltro quasi raggiunta (67.394 detenuti al 30 giugno 2011, di cui il 36% stranieri). Al sovraffollamento si aggiungono la carenza di personale penitenziario, la scarsità di posti di lavoro (ne usufruisce appena un quarto dei detenuti), la riduzione delle ore d'aria, il razionamento dell'acqua, l'indisponibilità dei prodotti per l'igiene e i ricorrenti casi di autolesionismo e di tentato suicidio dei detenuti, per cui si vanificano le finalità rieducative della detenzione.

ASPETTI DEMOGRAFICI

In Italia l'immigrazione costituisce un rimedio, seppure parziale, al continuo processo di invecchiamento demografico e al basso tasso di fecondità (1,29 per le donne italiane rispetto a 2,13 per quelle straniere). Il bilancio demografico del 2000-2010 attesta un elevato aumento degli ultra65enni (+1.800.000) pari a quello congiunto della popolazione in età lavorativa (+1.465.000) e dei ragazzi fino a 14 anni (+348.000). In riferimento al numero ridotto delle nuove nascite si constata che, in Italia, la famiglia è sostenuta con l'1,4% del Pil (22 miliardi di euro nel 2007), mentre la media nell'UE è del 2%. Le risorse limitate consentono di accogliere negli asili nido solo 9 bambini su 100 e non 33 come raccomandato a livello europeo. Il Centro internazionale di studi sulla famiglia ha calcolato che per crescere un figlio servono 741 euro al mese e 160.140 euro nell'intero ciclo formativo, dall'asilo nido all'università, una somma pari al 35,3% della spesa familiare media. La diminuzione dei nuovi nati in Italia è in parte compensata dall'incidenza crescente dei figli degli immigrati (13,9% nel 2010, quota che sale al 18,4% considerando i nati da madre straniera e padre italiano).

Gli stranieri, la cui età media è di 32 anni (contro 44 degli italiani) si caratterizzano per la forte incidenza dei minori (21,7%) e delle persone in età lavorativa (78,8%), mentre gli ultra65enni superano di poco il 2% (sono invece un quinto tra la popolazione italiana). In altri termini, gli stranieri sono ap-

Mondo del lavoro: Occupati nel 2010 2.089.000, tasso disoccup. immigrati 11,3% (italiani 8,1%)
Effetti della crisi: 684.413 permessi di lavoro non rinnovati, 2/3 per lavoro e 1/3 per famiglia

pena 1 ogni 100 tra gli anziani, ma oltre un decimo dei minori e dei giovani adulti (18-39 anni). Il volto dell'Italia del prossimo futuro è già visibile nelle regioni dove l'incidenza degli immigrati ha raggiunto il 10% (Emilia Romagna, Umbria, Lombardia, Veneto) o si aggira sul 9% (Trentino Alto Adige, Toscana, Marche e Lazio). A metà secolo, secondo l'Istat, gli stranieri potranno essere 12,4 milioni, con una incidenza del 18% sui residenti.

Per le famiglie italiane, dove le donne lavorano, e per i numerosi residenti in condizioni di non autosufficienza (un sesto delle persone tra i 70 e i 74 anni e quasi la metà degli ultra80enni), è molto utile l'apporto delle badanti e delle collaboratrici familiari (secondo stime sarebbero circa 1,5 milioni) le quali, però, risultano coperte dalla contribuzione previdenziale in meno della metà dei casi.

Attualmente 23 milioni di occupati devono produrre la ricchezza per gli altri 37 milioni di residenti, inclusi quelli in età lavorativa ma inattivi, e il sistema pensionistico regge anche grazie agli oltre 7 miliardi annui di contributi pensionistici pagati dagli immigrati. Va considerato che nel futuro aumenterà il bisogno di assistenza, il livello delle pensioni risulterà inadeguato e potrebbe entrare in crisi il sistema del "welfare domestico all'italiana", tanto più che anche gli immigrati diventeranno a loro volta anziani.

ASPETTI OCCUPAZIONALI ED ECONOMICI

Nel periodo 2000-2009 il Pil dell'Italia è cresciuto solo dell'1,4%, contro il 10% dei paesi dell'euro. Notevole è stata la flessione durante la grande crisi del 2008-2009, con la perdita di 800mila posti di lavoro e di 6,5 punti del Pil, mentre la ripresa è più debole rispetto alle aspettative (+1,2% nel 2010 e, secondo la stima dell'Istat, +0,7% nel 2011). Più di un quarto dei giovani lavoratori è disoccupato e sono 2 milioni quelli scoraggiati che né studiano né cercano lavoro.

I lavoratori immigrati (2.089.000 secondo l'Istat e circa 200mila in più includendo i non residenti) costituiscono un decimo della forza lavoro, sono determinanti in diversi comparti produttivi e rinforzano il mercato occupazionale per via di un tasso di attività più elevato, della disponibilità a ricoprire anche mansioni meno qualificate e della bassa competizione (almeno sul piano generale) con gli italiani, se non nel sommerso. Nell'ultimo decennio, l'aumento dell'occupazione di 2 milioni di unità è stato quasi esclusivamente dovuto all'inserimento dei nuovi arrivati.

Attualmente, però, gli immigrati stanno pagando duramente gli effetti della crisi e sono arrivati a incidere per un quinto sui disoccupati. Il protrarsi dello stato di disoccupazione per i non comunitari pregiudica il rinnovo del permesso di soggiorno, costringendoli al rimpatrio o a trattarsi irregolarmente; comunque, la difficile fase attuale non blocca il dinamismo imprenditoriale, essendo il numero delle imprese gestite da immigrati aumentato nel 2010 di 20mila unità, arrivando nel complesso a 228.540.

Le famiglie con almeno un membro straniero sono oltre 2

milioni, quasi un decimo del totale. Efficaci protagoniste nel mercato occupazionale sono anche le donne, che hanno inciso per la metà sui nuovi assunti del 2010 ma si vedono discriminate nella possibilità di comporre gli impegni familiari con il lavoro. Oltre tutto, diverse ordinanze dei sindaci, per l'accesso a prestazioni o servizi di welfare (come l'assegno per i figli), e diverse regioni, per concedere i benefici per la casa, richiedono un consistente periodo di residenza previa. Anche sull'accesso degli immigrati al Servizio Sanitario Nazionale persistono ancora carenze da superare.

La precarietà del lavoro si riflette pesantemente sul piano abitativo, dove l'Istat ha accertato che si trova in condizione di disagio il 34% degli immigrati (contro il 14% degli italiani). Notevole è anche il divario tra i proprietari di abitazione: lo sono il 21,3% tra gli immigrati e il 71,6% tra gli italiani. Sono aumentati gli sfratti per morosità nel pagamento degli affitti e i pignoramenti degli immobili per chi non ha pagato con regolarità i ratei del mutuo. È in diminuzione e pressoché dimezzata l'incidenza degli immigrati sulle compravendite, passata dal 16,7% nel 2007 all'8,7% nel 2010 (53mila transazioni su un totale di 618.819). Purtroppo, in Italia continua a essere ridotta la quota delle case in affitto (4,4 milioni), mentre diventano più rari gli alloggi dell'Edilizia Residenziale Pubblica; è positivo che il Piano interministeriale per l'integrazione nella sicurezza (giugno 2010) abbia stanziato fondi agli immigrati per l'autocostruzione e l'autorecupero di edifici pubblici (8,7 milioni di euro).

Il saldo tra i versamenti degli immigrati all'erario e le spese pubbliche sostenute a loro favore è ampiamente positivo (1,5 miliardi di euro secondo una stima del *Dossier*) e questa somma, secondo altri calcoli sarebbe ancora più elevata.

INDICATORI SOCIALI

L'insediamento degli immigrati, oltre a crescere numericamente, diventa sempre più stabile e diffuso. Sono stati 257.762 i matrimoni misti tra il 1996 e il 2009, anno in cui ai 21.357 casi di unione con un italiano (1 ogni 10 celebrati) si aggiungono 10.702 matrimoni con entrambi i partner stranieri. Per evitare di subordinare una scelta esistenziale così importante al contrasto dei flussi non autorizzati, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'obbligo di esibire il permesso di soggiorno per potersi sposare in Italia, mentre per evitare abusi è entrata in vigore una norma che impone al partner straniero due anni d'attesa (tre se all'estero) prima di chiedere il riconoscimento della cittadinanza.

Nel 2010 i casi di cittadinanza per residenza o matrimonio sono stati 40mila, ai quali vanno aggiunti 26mila casi di riconoscimento registrati nelle anagrafi dei comuni. Sono 600mila i casi di acquisizione stimati in totale dall'Istat, un numero significativo anche se inferiore alle acquisizioni di cittadinanza che si verificano in un solo anno nell'Unione Europea.

I minori figli di stranieri sono quasi 1 milione e aumentano ogni anno di oltre 100mila unità, tra nati sul posto e figli ricongiunti. Le seconde generazioni hanno superato le 600mila

Dati Onu: 1,5 miliardi di persone nel mondo vivono in povertà estrema. Reddito p.c.: Psa 33.400 \$, Pvs 6.200 \$
Provenienze continentali in Italia: Europa 53,4%; Africa 21,6%; Asia 16,8%; America 8,1% e Oceania 0,1%

Dati Istat: 4.570.317 stranieri residenti al 31.12.2010 e un aumento annuale di 335.258 unità
Aspetti demografici: Minori: 21,7%, in età lavorativa 78,8%, anziani 2,3%. Età media 32 anni